

Golpe in Urss



Non scegliere, l'errore fatale per Gorbaciov

NICOLA BADALONI

Il mondo è di nuovo sconvolto in seguito alle tragiche notizie che ci giungono dall'Unione Sovietica. Il colpo di stato, la violenza in atto preannunciano giorni difficili. Mi sento perciò in dovere di esprimere la più netta condanna per l'illegale «pronuncia» degno di uno Stato sudamericano.

Tentando un'analisi della situazione, sono, a mio parere, da mettere in rilievo due elementi preliminari. Il primo è che Gorbaciov ha tentato la trasformazione dell'Urss, senza eliminare quelle strutture statuali e di partito che avevano avuto il dominio incontrastato nell'epoca precedente. Ciò comportava che la perestrojka, da lui promessa, dovesse definirsi come riforma del sistema (pur con vaste concessioni all'economia mista), ma non come suo cambiamento totale. La componente riformista della politica di Gorbaciov si è scontrata con la sordità dell'apparato e, per varie motivazioni, ha incontrato l'ostilità del popolo. Si è venuta così delineando un'opposizione alla linea riformista su due fronti, quella burocratica da un lato e dall'altro quello che, semplicemente definiti come radicali.

È doveroso analizzare i caratteri di questa forza di opposizione, che spinge nella direzione della libertà di pensiero e in quella dei diritti umani. In questo senso essa, fin dal tempo di Sakharov, non poteva non avere la simpatia di tutti i democratici. A tale direzione se ne accompagnava, però, un'altra che spingeva drasticamente verso il libero mercato, verso la libertà imprenditoriale e, in alcuni casi, verso la restaurazione del capitalismo. Gorbaciov è stato costretto di fronte a una decisione radicale che egli non si è sentito di fare o che, forse, si apprestava a fare: rinunciare a guidare un movimento di trasformazione verso un socialismo dal volto umano e a gettare la restaurazione del capitalismo.

Messo nell'incapacità di portare avanti il suo programma e, nel contempo, riluttante a seguire il movimento di restaurazione che si presentava sotto le bandiere del progressismo, Gorbaciov, nonostante le sue grandi doti umane e politiche e il lavoro compiuto in vista di un salto di civiltà nei rapporti tra i popoli, non ha voluto scegliere. Forse si apprestava come ho detto, a farlo, quando la reazione gli si è scatenata contro.

Se ne deve dedurre che Gorbaciov è stato vittima delle sue stesse incertezze? Direi piuttosto che lo è stato della sua cultura, che aveva concretizzato in un progetto che non ha saputo far vivere nella coscienza dei suoi compatrioti delle diverse nazionalità. In questo momento rendo omaggio al suo programma, mentre vedo che si allontanano le speranze dell'affermarsi in Urss in un socialismo liberato, aperto all'Occidente, per tanti aspetti a esso idealmente vicino, ma altrettanto lontano da tante sue ignobili pratiche. Prevedo tempi duri per tutti noi, sia che prevalga la linea scelta dai sordi burocrati, sia che prevalga quella del cedimento pieno a ciò che, eufemisticamente, è stata chiamata l'etica del capitalismo.

Concludo con un rilievo circa la cecità degli occidentali, che, con le loro vuote promesse e con la sostanziale passività, sono complici di tutto ciò.



Una manifestazione dell'anno scorso a Mosca

«Nessun colpo di stato è stato più annunciato di quello di ieri notte in Unione Sovietica. Eppure, nessun colpo di stato è stato più gridato a orecchie che non volevano sentire: il filosofo Massimo Cacciari è duro, chiede a se stesso freddezza nell'analizzare la drammatica crisi sovietica, ma tradisce, inevitabilmente, amarezza. Soprattutto per ciò che, a Occidente, non è stato fatto per evitare che la perestrojka precipitasse.

Cominciamo da qui, dagli errori commessi dagli occidentali, dalla nostra sordità nei confronti degli appelli di Gorbaciov e dei suoi uomini. Allarmi e richieste d'aiuto sempre più pressanti, negli ultimi mesi.

Per anni, qui a Ovest, non sono state prese in considerazione quelle analisi fatte da studiosi che evidenziavano le contraddizioni della perestrojka. Per

anni non abbiamo riflettuto sul divario che c'era tra la grande popolarità internazionale di Gorbaciov e la sua debolezza interna. Non abbiamo voluto capire che Gorbaciov era un esponente della macchina sovietica che proprio contro quella stessa macchina combatteva. Gorbaciov è sempre rimasto dentro all'apparato: non a caso è stato arrestato proprio lui; se i golpisti avessero arrestato Eltsin, per esempio, a quest'ora con molta probabilità, assisteremmo impotenti allo scoppio di una guerra civile in Unione Sovietica. Ecco, abbiamo sempre applaudito la politica estera di Gorbaciov, ma non lo abbiamo mai voluto considerare un uomo dell'apparato.

Da dove avrebbe dovuto prendere le mosse, al contrario, un'analisi più attendibile della trasformazione sovietica?

Tanto per cominciare, avren-

Intervista con il filosofo Massimo Cacciari
«Le colpe degli occidentali sono pazzesche e imperdonabili
La perestrojka andava sostenuta fin dall'inizio
Adesso la vera incognita riguarda l'opposizione interna»

«Quella nostra illusione di aver capito l'enigma russo»

Massimo Cacciari è molto duro nell'analizzare i drammatici sviluppi della crisi sovietica di queste ore: enormi sono le responsabilità degli occidentali, a suo parere. Responsabili politiche, economiche e culturali. «L'Ovest si è mosso tardi e male, per aiutare Gorbaciov. Perché tutti hanno insistito a cercare di capire la realtà sovietica utilizzando strumenti che con essa hanno poco o nulla in comune».

Ma, torniamo a Ovest, che cosa si sarebbe potuto fare, in concreto, per evitare tutto questo?

Innanzitutto, sarebbe stata necessaria una mobilitazione straordinaria in favore della rivoluzione di Gorbaciov. Anche economica, si: per redistribuire il reddito mondiale in funzione della riorganizzazione sovietica. Nulla di tutto questo è successo: i leader occidentali solo qualche settimana fa hanno iniziato a fare qualche timido, inconsistente passo in una direzione del genere. Troppo poco, ovviamente. E poi, a quel punto, la situazione era già compromessa. Inoltre, la guerra del Golfo ha avuto sicuramente effetti devastanti in Urss: l'umiliazione dell'esercito sovietico ha guastato - forse irrimediabilmente - i rapporti fra Gorbaciov e i generali dell'Armata Rossa. Senza considerare la protervia, l'arroganza di chi voleva ridisegnare gli equilibri del mondo, dal Medio Oriente all'America Latina, a Cuba, in prima persona, senza consultare nessuno. Le responsabilità degli occidentali sono pazzesche, imperdonabili.

«C'è il rischio che questo colpo di stato certifichi definitivamente l'irreformabilità, dall'interno, di una società

legata ai principi del socialismo reale. È così?

Direi di no. Gorbaciov era un uomo dell'apparato, un grande leader espresso da quello stesso partito che ora gli si rivolge contro. Un uomo dell'apparato così come è stato Eltsin, in origine. E dall'inverso dell'apparato sovietico si ricreano continuamente le strutture per un'autoriforma. Il problema, come ho già detto, sta nel fatto che in questa occasione alcuni uomini di Gorbaciov hanno lasciato l'apparato troppo presto. Ma non ho dubbi sul fatto che il Pcus sia destinato a deflagrare. Krusiov è venuto dopo Stalin, ma dopo Krusiov non è venuto un altro Stalin. E Gorbaciov è venuto dopo Breznev, e sono certo che dopo Gorbaciov non verrà un altro Breznev.

Ecco, concludiamo guardando al futuro, per quanto possibile: che cosa è più probabile che accada, nelle prossime settimane?

Certamente, questa nuova dingeria non commetterà grossi errori: tutti gli accordi internazionali, io credo, saranno rispettati anche se, ovviamente, i tempi di attuazione saranno rallentati. Anzi, è molto probabile che questa dingeria usi l'arma dei trattati di distensione per ottenere dalle potenze internazionali il riconoscimento dello stato di fatto: quanto prima gli occidentali ricono-

sceranno i nuovi dingenti, tanto prima gli accordi saranno ratificati.

I veri problemi, dunque, riguardano gli assetti interni all'Unione Sovietica: c'è una tendenza diffusa a considerare questo colpo di stato già perfettamente riuscito, a non riporre troppa speranza nell'opposizione interna.

L'unica incognita, in questo senso, riguarda la forza e la lucidità strategica di Eltsin. Non credo che Eltsin sarà arrestato, almeno a breve scadenza, anche perché la nuova dingeria gioca proprio contro di lui, contro la sua rappresentatività popolare, la partita più difficile. Sull'affidabilità di Eltsin non so davvero esprimere giudizi, posso solo constatare che egli stesso ha ascoltato gli appelli di Gorbaciov solo all'ultimo minuto. Tuttavia, è pur sempre possibile che Eltsin si scopra un grande statista, è possibile che egli riesca a coagulare tutte le forze sociali, tutte le varie - talvolta contraddittorie - spinte nazionaliste. Tuttavia, resto convinto da una parte della irreversibilità di alcune aperture di Gorbaciov, e dall'altra della necessità di riformare il sistema sovietico dall'interno, attraverso gli strumenti di potere del partito e dell'apparato statale, non già dall'esterno, puntando sulla eventuale dialettica tra il Pcus e le altre strutture di aggregazione sociale e di potere.

L'Occidente ritarda. E tornano i conservatori



Cosa succederà ora in Germania? Parla Hans-Hermann Höhmann, ricercatore dell'Istituto per lo studio delle società dell'Est di Colonia
«La cooperazione è già in crisi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

HERLINO. Cominciamo dall'attualità più stretta, professor Höhmann. Secondo lei a Mosca i giochi sono già fatti, oppure il putsch anti-Gorbaciov può ancora incontrare qualche significativa resistenza?

È difficile dare un giudizio, anche perché le notizie che riceviamo sono frammentarie. Ci si può immaginare che il putsch non sia ancora consolidato, che ci sia una resistenza. C'è stato l'appello di Eltsin per lo sciopero generale, si può pensare che le Repubbliche, e anche i comunisti nelle Repubbliche, non si lasceranno mettere fuori gioco tanto facilmente. Certo, i protagonisti del golpe hanno una posizione di vantaggio militare, hanno le trup-

pe del ministero degli Interni, l'apparato del Kgb, una parte delle Forze armate. D'altronde anche la resistenza può contare su una propria forza potenziale e Eltsin ha un grande fascino. Molto dipenderà dall'atteggiamento della popolazione. Da un lato l'apparato militare, dall'altro la forza delle idee, come quando Stalin chiedeva: «Quante divisioni ha il Papa?».

Secondo i primi tentativi di analisi di parte tedesca, Janae, nel comitato che ha esautorato Gorbaciov, sarebbe un uomo di paglia. Condivide questo giudizio?

Bisogna partire da una considerazione: il putsch non è contro la perestrojka, cioè contro

In Germania e altrove si comincia già a discutere: gli occidentali in genere, avrebbero dovuto aiutare di più Gorbaciov?

Crede che l'Occidente debba chiedersi se si è affrettato, tanto presto quanto era possibile, la portata del processo in cui si era impegnato Gorbaciov. In generale è mancata, e a lungo, la consapevolezza del carattere storico delle riforme e del tentativo di insensare l'Urss nell'economia mondiale. D'altra parte, però, bisogna dire che le possibilità d'intervento dell'Occidente erano limitate. La crisi che, in particolare nell'ultimo periodo, è cresciuta intorno a Gorbaciov è stata relativamente indipendente da quello che faceva o poteva fare l'Occidente. Allo stesso vertice di Londra del G7 non si poteva fare molto di più di quel che si è fatto, nonostante che a quel punto fosse lo stesso Gorbaciov a chiedere, per così dire, un'intervento degli occidentali nella gestione economica dell'Urss. Proprio questo, per altro, deve essere stato avvertito dai conservatori sovietici come un pugno in un occhio, il senso della «vendita» dell'Urss

Erice: no comment dei sovietici. Addio alla collaborazione stellare?

PIETRO GRECO

ERICE. «Non è il momento di fare commenti». È il momento di riflettere e di aspettare importanti lo scendere degli eventi. Eugenio Velikhov, vice Presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica e consigliere personale di Michail Gorbaciov per gli affari scientifici, non ha mai amato le dichiarazioni informali. Ma ora più che la classica prudenza dello scienziato-diplomatico è una miscela di sconterro, apprensione e voglia di capire del cittadino sovietico, e probabilmente dell'amico di Michail, che lo porta, in assoluto silenzio, a sedersi tra i giornalisti per guardare insieme le immagini delle prime ore dell'Urss senza Gorbaciov rilanciate dalla CNN. «Mi hanno chiesto se il dottor Velikhov si lascia sfuggire il professor Velikhov. E poi, quasi ricordandosi di quella «piazza» idea che avrebbe dovuto lanciare con l'apertura dei lavori di questa 12ª sessione dei «Seminari Internazionali» di Erice: «Domani (oggi per chi legge, ndr) faremo una dichiarazione congiunta col Professor Teller ed il Professor Zichichi.»

Già, che fine farà quell'idea ridiventata improvvisamente «piazza»? Quell'idea per la quale Eugenio Velikhov aveva voluto guidare qui ad Erice una mega-delegazione di 27 scienziati sovietici (di gran lunga la più numerosa a questo 12º Seminario ericino). Che fine farà quella «bonaccia» tra le due superpotenze nucleari che aveva reso miracolosamente «saggi» tanti «pazzi» progetti di disarmo? Compreso il progetto «Brilliant Eyes», occhi brillanti, messo a punto da Edward Teller, padre della bomba H e del progetto di «Cinetico» americano, da Antonio Zichichi e dallo stesso Velikhov. Il più ambizioso e insieme il più realistico dei progetti mai lanciati da Erice. Intendeva, Occhi brillanti, «unire» il «Cinetico» ad affrontare il primo dei problemi globali sul tappeto: quello ecologico. Con la creazione di un sistema GMP (Global Monitoring of the Planet) per il monitoraggio globale del pianeta utilizzando una parte dell'apparato (missili vettoni, satelliti, sensori «intelligenti») messo a punto in America e in Urss ai tempi della sfida stella-

Sovietologi Usa divisi sulle valutazioni. I falchi soddisfatti: «Era prevedibile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli «esperti» si dividono grosso modo in due campi. Quelli che si dicono «colti di sorpresa», tendono ad avvertire che la faccenda è tutt'altro che chiusa, dubitano che Yanaev e i suoi possano davvero controllare con successo la situazione, temono che possa sfociare in un «abito di sangue», non sono affatto convinti che il golpe sia irreversibile. E, sulla sponda opposta, quelli che con la sicurezza de «l'avevamo detto», danno Gorbaciov per morto e sepolto e invitano ad una cinica «realpolitik» nei confronti di chi l'ha detronizzato.

Il tentativo di modificare radicalmente proprio il sistema, che è quanto Gorbaciov stava cercando di fare da qualche mese a questa parte. Janae è un uomo da perestrojka «classica», protagonista del sistema e anche delle riforme, e in questo senso, anche se su posizioni sue, è stato un vicepresidente leale verso Gorbaciov. Perché è stato incaricato lui della successione formale? Perché se i putschisti volevano dare un'apparenza legale al loro colpo di mano, non potevano che seguire una procedura in qualche modo «legittima»: ed ecco l'annuncio che Gorbaciov è «malato» e arriva la successione del vicepresidente secondo la Costituzione.

So che è difficile, nella confusione del momento, ma può dare una prima valutazione delle conseguenze del terremoto di Mosca sulle relazioni sovietico-tedesche?

Mi pare che almeno tre conseguenze siano prevedibili. La prima è l'impatto sull'opinione pubblica tedesca, che sarà estremamente critica verso chi ha scalfato dal potere Gorbaciov. A parte tutte le altre considerazioni, Gorbaciov godeva di un «bonus» formidabile presso l'opinione tedesca dovuto al suo atteggiamento verso l'unificazione della Germania. La seconda è la reazione dell'establishment politico, del governo e del cancelliere in persona: Helmut Kohl si sa, aveva un rapporto personale abbastanza intenso con il leader esautorato. La terza conseguenza riguarda l'economia tedesca. Se già prima gli operatori erano scettici sull'opportunità di investire nell'Urss, c'è da prevedere che lo saranno ancora di più ora. La cooperazione economica sarà comunque più difficile, pur se la politica ufficiale di Bonn tende naturalmente a rafforzare la cooperazione con l'Urss: per tanti motivi, non ultimo la presenza dei soldati sovietici sul suolo tedesco. Più in generale, penso che la crisi sarebbe meglio governabile se le nuove strutture delineate con il processo Casp non fossero ancora così vaghe, se fosse più definita, per esempio, la collocazione nel nuovo sistema europeo della Polonia, o della Cecoslovacchia. Temo proprio che il prossimo futuro ci porti di fronte a problemi fenomenali.

chi delle probabilità», ha detto in un'intervista con la rete tv ABC.

Per un altro degli «addetti ai lavori» indipendenti, l'ambasciatore di Washington a Mosca Arthur Hartman, una delle ragioni per cui gli Usa sono stati così colti di sorpresa è che «Non abbiamo dato abbastanza ascolto a gente come Yakovlev e Shevardnadze, che avevano avvertito della possibilità che un colpo di Stato poteva scattare da un momento all'altro». A differenza di Kissinger e soci, Hartman ma anche altri esperti più legati alla «destra» come l'ex esule Dimitri Simes - si dicono però convinti che non sia finita qui. Alla domanda se il golpe riuscirà o meno, Hartman risponde che «può riuscire per un certo tempo». Ma questa (i golpisti) è la stessa gente che ha messo l'Urss in ginocchio, che ne ha rovinato l'economia, che l'ha isolata dal resto del mondo, che ha speso più del possibile nella Difesa e che, se aveva in tasca una «soluzione» alla crisi attuale, sinora non l'ha fatto sapere a nessuno.